

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCVI, terza serie, 18/I (2019)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

*Maria Luisa Semi*

RICORDO DI FRANCA SEMI

Era nata a Capodistria, in un periodo difficile, il 16 maggio 1943. Aveva pochi mesi quando, con la famiglia, si trasferì a Venezia, dove visse in seguito. Una bimba tranquilla, poi una adolescente e una donna di carattere che – come tutti noi – non si faceva scrupoli nell’esprimere quanto pensava. A differenza dei familiari, era l’unica che nel disegno sapeva portare quello che sentiva. E lo faceva con eleganza fin da piccola. Quindi, quando venne il momento di scegliere, dopo la scuola media, decise ovviamente in autonomia la frequenza al liceo artistico. Al tempo era necessario un esame di ammissione; lo superò e senza fatica superò anche l’esame di maturità. Unica possibilità conseguente, sempre allora, era l’iscrizione alla facoltà di architettura. E così fece.

Anni non facili, erano stati istituiti i cosiddetti “esami di gruppo”, per cui se qualcuno dei componenti non avesse lavorato, il voto positivo sarebbe stato comunque assicurato. Non però per gli esami “scientifici”, matematici o altro che il singolo studente doveva sostenere. E lei comunque lavorava.

Ammirava molto Carlo Scarpa e da lui era molto stimata; considerata quasi come una figlia, le schizzò a matita un delizioso ritratto. Inevitabile la scelta di laurearsi con Scarpa: incominciò così la sua vita universitaria, dapprima come assistente volontaria, poi come borsista, e quindi in una posizione che oggi si potrebbe definire da ricercatore.

Venne successivamente indetto il concorso per la cattedra di professore associato, per cui – a differenza da chi poteva accedere per titoli – dovette recarsi a Roma per sostenere l’esame. Fu ritenuta idonea, ma nacque il problema della sede nella quale avrebbe dovuto esercitare. Le possibilità erano tre: Reggio Calabria, Trieste nella facoltà di ingegneria e Venezia. Evidentemente era stimata cosicché, senza raccomandazioni o presentazioni amichevoli, venne chiamata dal Senato accademico dello Iuav, proprio a Venezia.

Frequentava sempre Scarpa, collaborando anche professional-

mente e con soddisfazione reciproca. Li legava, credo, il senso dell'eleganza e la profonda comprensione tutta veneziana della lezione estetica, urbana e architettonica della città. Il che veniva sostanziato da una ricerca puntuale, paziente: quella che la portò poi a pubblicare, nel 1983, un volume che ora non è facile reperire: *Gli Ospizi di Venezia*, opera molto stimata, anche perché una delle poche che trattano l'argomento. L'anno dopo pubblicò *Mostre*, un impegnativo piccolo libro sottotitolato non a caso *Immagini Verifiche* e dedicato alle mostre temporanee e alle loro implicazioni teoriche e difficoltà pratiche.

Molto decisa nell'insegnare, come anche nella vita, si impegnò nella professione di docente, e ancora oggi viene ricordata da molti suoi allievi. Professionalmente si occupò di architettura degli interni, ma anche di restauri e di opere diverse. Il suo archivio professionale meriterebbe uno studio approfondito.

Significativo il monumento da lei progettato nel campo del Ghetto, a ricordo degli ebrei veneziani deportati nei lager, con l'opera dello scultore Arbit Blatas. Incarico avuto dalla Comunità ebraica e inaugurato nel 1993, nel corso di una cerimonia alla quale partecipò pure il presidente della Repubblica di allora, Oscar Luigi Scalfaro. Ne ebbe pure un gradevole ricordo, quasi una recensione da parte di Bruno Zevi sul settimanale *Panorama*.

Insieme a Scarpa lavorò alla ristrutturazione del palazzetto sul canal Grande, di proprietà della Fondazione Masieri, opera sulla quale ancora oggi si discute.

Nel frattempo si era sposata; il marito – grande, vero amore della sua vita – era ingegnere e, come si sa, fra architetti e ingegneri spesso non corre buon sangue. Nel suo caso invece avvenne il contrario, erano veramente complementari, l'uno per le soluzioni del tutto tecniche, Franca per l'architettura pura. Negli anni aveva registrato un biennio di lezioni tenute da Scarpa, e di lui, che mai aveva scritto nulla, aveva anche una serie di disegni originali. Incoraggiata anche dal marito, si decise, scrisse e pubblicò un corposo *A lezione con Carlo Scarpa*. Fu presentato alla Fondazione Querini Stampalia e successivamente al MAXXI di Roma, dove in una sala attigua vennero anche esposti i preziosi disegni del professore. Fu obiettivamente un successo; il libro venne citato in varie università, lei stessa fu invitata a parlarne in alcune città. Ora, riconosciuto il valore dell'opera – che non è un trattato e neppure una semplice trascrizione delle lezioni,

ma che comunque riesce, anche ai non addetti ai lavori, di facile lettura – da pochi mesi è stato ristampato da una casa editrice di prestigio, la Hoepli.

Una notevole soddisfazione, che purtroppo Franca non ha potuto godere del tutto, perché il 28 giugno 2019 ci ha lasciati.



1. Franca Semi